

IL CASO. L'ex sottosegretario attacca il dirigente generale: voleva far assumere la moglie. Lui replica: aspirazione legittima

Museo Riso, s'infiamma la polemica Da Micciché accuse al vetriolo a Campo

Campo aveva annunciato il siluramento del direttore del museo, «colpevole» di avere lanciato l'allarme sulla sopravvivenza dell'istituzione. Micciché: «Sono suo sponsor perché è bravo». **Giancarlo Macaluso**

●●● Arte & coltelli. Il caso della presunta chiusura per interventi di restauro e mancanza di finanziamenti del museo d'arte contemporanea di Palazzo Riso, si arricchisce di una nuova puntata. Fatta di accuse, colpi bassi ed ex amici alla resa dei conti.

A infiammare la giornata ci ha pensato, ancora una volta, l'ex sottosegretario all'Economia, Gianfranco Micciché che carica a testa bassa il direttore generale del dipartimento dei Beni culturali, Gesualdo Campo. Colui, in pratica, che aveva nei fatti annunciato il siluramento di Sergio Alessandro, direttore del «Riso», colpevole di avere sostenuto l'impossibilità di una coesistenza del cantiere della Soprintendenza con la libera fruizione degli spazi espositivi.

Micchiché lascia intendere che dietro tutta la polemica non c'è né una questione di amministrazione né di gestione dei fondi. Ma molto più di basso cabottaggio, fatto di clientele e nepotismo.

«Il vero problema era la sistemazione della moglie di Campo (lo stesso superburocrate che qualche mese fa finì sotto i riflettori per un contratto di lavoro della Regione in favore della figlia, ndr). Un giorno questo dirigente della Regione - racconta l'esponente politico - mi è venuto a trovare dicendomi che era sua intenzione mettere a capo di Palazzo Riso la moglie, una 'ottocentista'. Ci sono rimasto di stucco: ho obiettato che un

museo d'arte contemporanea guidato da un'esperta di arte dell'Ottocento non era proprio un'idea geniale. Lui ha insistito, adducendo per altro delle motivazioni legate al ricongiungimento con la moglie».

Campo, dal canto suo, tende a gettare acqua sul fuoco: «Non ho difficoltà a confermare i contenuti della conversazione amichevole con Gianfranco Micciché, con cui non ho alcun motivo di polemizzare, che ha ritenuto di divulgare. È avvenuta nei primissimi mesi del 2010, poco dopo la mia nomina a dirigente regionale che ha implicato il mio trasferimento di sede lavorativa da Catania a Palermo. Dissi a Micciché della mia legittima aspirazione al congiungimento familiare ipotizzando l'eventualità che mia moglie potesse essere utilizzata nel museo Riso. Poiché il museo è stato orientato solo sull'arte contemporanea è venuto meno il presupposto dell'ipotesi che, in quella conversazione, avevo formulato».

Ma l'affaire non appare concluso. Se Micciché invita l'assessore regionale ai Beni culturali, Uccio Missineo, «che mi dicono

essere persona seria», a «non sottostare ai capricci di Campo». E quando gli si fa notare che lui è il big sponsor di Alessandro replica: «L'ho incontrato una sola volta. Se big sponsor significa difensore di una persona e di un team che hanno dimostrato, coi fatti, di sapere lavorare in maniera eccellente, allora non posso che rivendicare con orgoglio questo appellativo».

Sulla vicenda interviene anche il sindacato Cobas-Codir che, in una nota che questa sia «l'ennesima conferma conferma che il "sistema Sicilia" portato avanti da questo governo regionale è retto su un'impalcatura infarcita di clientele e nepotismi come più volte da noi denunciato».

Anche il direttore di palazzo Riso, Alessandro, dice la sua a proposito delle dichiarazioni dell'assessore Missineo: «Se il vero problema per i finanziamenti Por fossero le schede "progettualmente carenti" - dice - non si spiega come possa l'assessore aver dichiarato che i soldi sono in arrivo grazie a un decreto già esistente della Corte dei Conti».